



Decenni di vera cuccagna Arriva la scure di Letta

Tagli necessari

Dal 2017 addio
ai rimborsi
elettorali
Ma dai privati
sono arrivati solo
pochi spiccioli

di ANTONIO PITONI

In principio fu il finanziamento pubblico dei partiti. Introdotto per la prima volta nel 1974 dalla legge che porta il nome del democristiano **Flaminio Piccoli**, ha resistito per decenni ad ogni tentativo di debellarlo. Rientrando puntualmente dalla finestra pure quando i Radicali, con i loro referendum, riuscirono a metterlo alla porta. Finché, dopo anni di vacche grasse, alimentate da un susse-

guirsi di riforme vergogna che ingigantirono la torta servita ai partiti oltre i limiti della decenza, la scure di **Enrico Letta** mise fine alla cuccagna. Cancellando il finanziamento pubblico con la riforma del 2014 entrata a regime l'anno scorso.

LEGGI TRUFFA

Eppure sembrava un capitolo chiuso già nel 1993, quando il 90,3% dei votanti si espresse per l'abrogazione della legge sul finanziamento pubblico alla consultazione organizzata dalle truppe di **Marco Pannella**. Ma fatta (o meglio, sfatta) la legge, trovato l'inganno. Nello stesso anno, il Parlamento lo resuscitò cambiandogli nome. Ed ecco spuntare i rimborsi elettorali: 47 milioni di euro per l'intera legislatura da ripartire tra i soliti partiti. Ma non finisce qui. Perché nel 1999 la torta lievitò addirittura a 193 milioni 713 mila euro in caso di legislatura completa (l'ero-



gazione sarebbe stata interrotta in caso di fine anticipata) con l'istituzione di cinque fondi (per le elezioni della Camera, del Senato, del Parlamento europeo, delle Regioni e per i referendum). Insomma, dopo la farsa dei rimborsi elettorali venne di fatto ripristinato il vecchio finanziamento pubblico dei partiti. E nemmeno il tentativo di rimediare all'ennesimo scandalo con l'istituzione del meccanismo del 4 per mille dell'Irpef da destinare ai movimenti politici durò molto: introdotto nel 1997, ma con il paracadute di una norma transitoria che assegnava comunque ai partiti un fondo da 82 milioni 633 mila euro, l'adesione alla contribuzione volontaria (il 4 per mille appunto) si rivelò un fallimento. E così, nel 2002, la cuccagna tornò a pieno regime. Il vecchio fondo da 193 milioni 713 mila euro viene più che raddoppiato, schizzando, per l'intera legislatura, a 468 milioni 853 mila 675 euro. In pratica, l'equivalente di quattromila vecchie lire per ciascun voto incassato da ogni partito poi convertite, con l'avvento della moneta unica, in un euro. Ma stabilendo che l'importo dei fondi non fosse più riferito all'intera durata della legislatura bensì a ciascun anno della stessa. Risultato: i partiti si assicurano un rimborso più che doppio rispetto al tetto fissato nel 1999. E non finisce qui. All'appello manca ancora l'ultima porcata. Spuntata nelle pieghe del decreto milleproproghe approvato nel 2006. Con il quale fu stabilito che l'erogazione dei rimborsi era do-

vuta per tutti gli anni della legislatura indipendentemente dalla sua durata. Così, dal 2008, per effetto dello scioglimento anticipato delle Camere insediatesi proprio nel 2006, i partiti iniziarono ad incassare un rimborso doppio, per effetto della sovrapposizione delle annualità della XV e della XVI Legislatura. L'ultimo scandalo prima dei tagli necessari e inevitabili.

FINE CORSA

Tagli drastici introdotti, come detto, nel 2014 dal governo guidato da Enrico Letta, ed entrati a regime nel 2017 con l'azzeramento totale dei rimborsi elettorali, sostituiti dal sistema del 2 per mille, unico mezzo di finanziamento in favore dei movimenti politici. Che d'ora in poi potranno fare affidamento esclusivamente sulle donazioni dei privati per finanziare la propria attività. Con scarsi risultati, almeno finora, come dimostra il report di *OpenPolis* sui bilanci dei movimenti politici degli ultimi quattro anni (*leggi pezzo in alto a sinistra*). Insomma, le casse sono sempre più vuote. Ma chi è causa dei suoi mali pianga se stesso.